

MARCO TIELLA

## ALCUNE RICERCHE SUL COLLE E LA CHIESA DI S. MARTINO IN TRASANDARIO

Presentato dal socio Prof. F. TRENTINI

All'incontro del monte Dosso Pagano, che s'erge a perpendicolo, rispetto alla direzione del corso dell'Adige, con la catena del Dosso d'Abramo, si notano e sono ben visibili dal fondo valle, numerosi cocuzzoli montagnosi, per lo più scoscesi e quasi impraticabili e di mole generalmente assai limitata. Si presentano oggi fittamente ricoperti di vegetazione, tanto che nel caso di S. Martino la chiesetta, pur sorgendo verso la valle, non è visibile da Rovereto per via degli arbusti che la nascondono.

Il colle di S. Martino è tra i cocuzzoli più lontani dal valico che collega Cei a Cimone; il colle si presenta alla sommità se non pianeggiante, almeno uniforme. Le straduciole che portano alla cima s'inerpicano ripidamente e sfruttano gli accessi meno accidentati; di esse la più breve parte alla base del lato sud e s'alza diritta. È ancora in parte massicciata, e sostenuta qua e là da muriccioli; dopo essersi congiunta alla viuzza che arrampica sul lato est, sbocca all'improvviso sulla cima del colle, presso all'absidina della chiesa. La chiesa, vista così di sotto in su spuntare dal fogliame, dà una particolare e felice impressione di serena quiete, con le sue forme architettoniche primitive, ma non rozze, sebbene assai modeste (Tav. IV sotto).

La via del lato est probabilmente era l'accesso principale attraverso cui si raggiungeva il colle, perché conserva ancora tracce evidenti di pavimentazione e perché parte dall'unico luogo che poteva un tempo ospitare abitazioni, cioè il valloncetto a nord-est del colle. Un terzo sentiero più tortuoso scende verso il versante nord-ovest e porta alle case

del Prà dell'Albi che anticamente era un lago. Da Cei si arriva alle pendici del colle a mezzo della stessa strada che dal capitello di Dovera porta alle case del Prà dell'Albi, ma arrivati al pianoro che termina, a sinistra di chi cammini, al Prà dell'Albi, si continua dritto, avvicinandosi attraverso la vegetazione, dove la strada si fa incerta, alle pendici del colle boscoso che appare dinanzi.

#### LA SOMMITA' DEL COLLE DI S. MARTINO

Poco prima di arrivare alla chiesetta, da qualsiasi parte si salga, si potrà scorgere più o meno ben conservati, e spesso sotto forma di ammasso di pietre semicoperte dal muschio, i resti di un potente muro.

Essi appaiono in uno stato quasi originario sul versante sud del colle, ove si mostrano scevri di vegetazione per un'ampiezza di circa 4 metri, e una considerevole altezza. Oggi tale resto dà quasi l'impressione di un'opera di sostegno, poiché mostra una sola faccia, essendo l'altra a contatto del terreno per tutta la sua altezza. Nel muro si nota una specie di feritoia, che potrebbe essere un semplice foro per lo scolo delle acque, di dimensioni assai irregolari, realizzata con tecnica rudimentale. L'aspetto del muro richiama l'interno di grosse murature romaniche ove a volte un calcestruzzo di analoghe caratteristiche appare messo in opera.

Nel caso del muro di S. Martino si può arrivare a parlare di calcestruzzo più che di muro, poiché la parte di malta usata rispetto alla pietra è preponderante, le pietre sono disposte senza la minima regolarità di corsi e senza alcun rispetto di uniformi dimensioni e sono ammassate irregolarmente e annegate in una malta che sembra più resistente delle altre di epoca romanica.

Un particolare interessante è costituito dall'inclusione di tre frammenti laterizi che s'avvicinano assai per forma e dimensioni agli embrici romani (Tav. V).

Sembra lecito sostenere che l'uso del laterizio per le coperture sia giunto nella valle solo attraverso l'occupazione romana, quindi si dovrebbe poter affermare, anche se ciò non risulta almeno per ora sostenuto da altre prove, che un eventuale uso di embrici può risalire solo al tempo di questa occupazione. Tale uso non può essere stato dimesso, con graduale passaggio dall'embrice al coppo, che con i mutamenti sopravvenuti dopo la caduta dell'impero romano e le susseguenti invasioni.

Se i predetti frammenti appartengono, come pare, ad embrici di tipo «alla romana», il cui uso è del tutto sconosciuto nei nostri luoghi



Sopra: la facciata ad ovest, com'è attualmente; sotto: prospetto est dell'abside prima dei restauri.





Il più appariscente tra i resti murari di una presunta cinta del colle, la cui antichità è documentata dall'inclusione di frammenti di embrici romani.



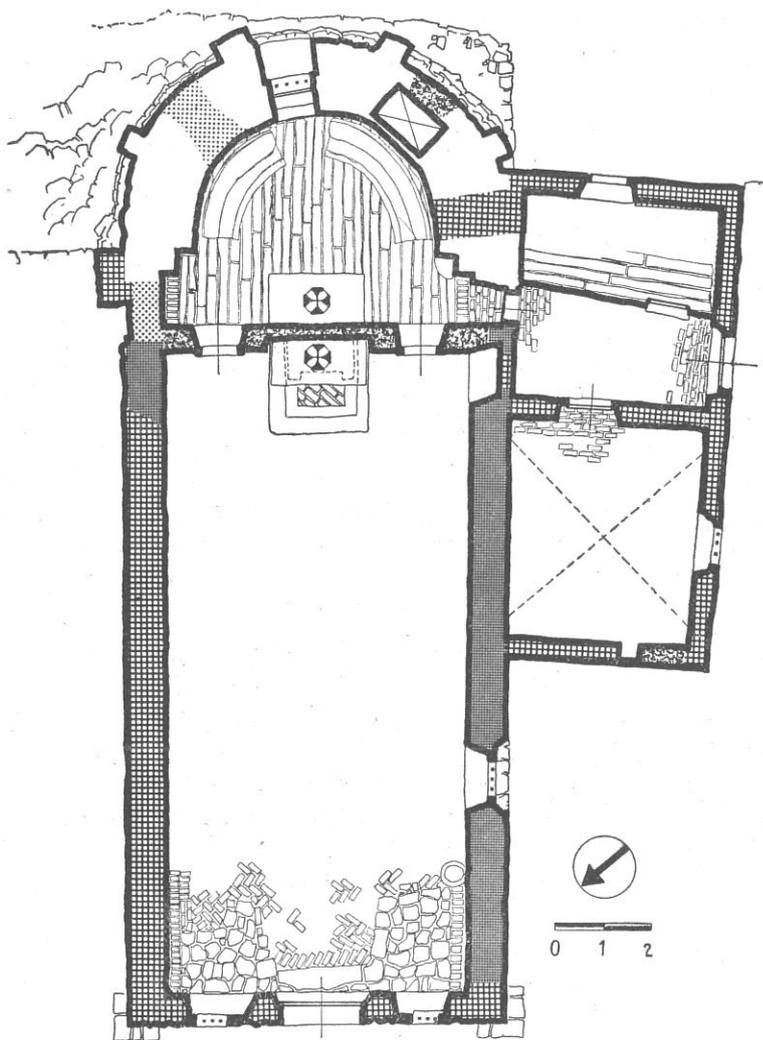


FIG. 1 - Pianta attuale della chiesa e dell'eremitorio dopo i lavori di ripristino dei fratelli Pergher verso la fine del sec. XIX; a) bianco: murature antiche dell'abside (prima del 1000); b) reticolo fine: muraure romaniche (tra il 1000 e il 1300); c) zona punteggiata: modifiche alle aperture incertamente databili (prima del sec. XVII); d) reticolo grosso: murature appartenenti alla ricostruzione contemporanea all'erezione dell'eremitorio (prima del sec. XVII); e) tratteggio irregolare: lavori di sistemazione dei fratelli Pergher verso la fine del sec. XIX.

e nella nostra tradizione, essi non possono che documentare l'antichità degli insediamenti sul colle e l'esistenza sullo stesso di strutture di epoca romana.

Gli embrici di S. Martino potrebbero così essere datati anche anteriormente al V sec. d. C. .

Del resto, verso la fine del secolo scorso si ricordava ancora: «l'antichità di S. Martino si manifesta anche nella porta che metteva alle stufe (?), questa porta era aperta in una muraglia gigantesca (della quale ve n'è ancora un piccol tratto)» (1).

Un breve tratto di questa muratura servì di fondazione all'abside della chiesa.

### DOCUMENTI PER LA STORIA DI S. MARTINO

Naturalmente le origini delle costruzioni sul colle di S. Martino sono ignote.

Prima di arrivare alla data del primo documento scritto è probabile per tutte le ragioni viste e per quelle che si vedranno, che la chiesa esistesse da parecchio tempo e forse — come un esame stilistico costruttivo sembra dimostrare — da più secoli.

Il più antico documento (1220) è quello riportato dallo Zotti nel suo libro sulla storia della Valle Lagarina (2). La chiesa viene poi ricordata in due elenchi per le decime del 1295 e 1309 (3). Prima di passare al successivo documento scritto (sec. XVII) si trova una interessantissima documentazione in uno degli affreschi tratti dal castello di Castellano incertamente databili alla prima metà del 500. Si tratta di una veduta della Valle Lagarina, eseguita in diversi quadri; in uno di essi appaiono quindi vari paesi della valle e in alto sul monte appare anche S. Martino (4).

---

(1) DON GIACOMO GIORDANI: in «Libro dei Pii Legati», Canonica Arc. di Villa Lagarina.

(2) ZOTTI: *Storia della Valle Lagarina*.

(3) SELLA: *La Diocesi di Trento negli anni 1295-96*, in «Archivio per l'Alto Adige», v. XXII; BONELLI: *Monumenta ecclesiae Tridentinae*, v. III, p. 2, Trento 1762; VOLTELLINI: *Beiträge zur Geschichte Tirols*, Innsbruck 1891.

(4) Sembra di poter fare un certo affidamento sulla rappresentazione di S. Martino quale appare nell'affresco. Vi si scorge distinta l'abside rotondeggiante, che si avvanza rispetto al corpo della navata delineata dalle lesene. È assai incerto da determinare se il pittore abbia voluto rappresentare una specie di sacrestia (come farebbero credere le finestre). Non si scorge nulla delle due finestre romaniche della navata, appaiono indiscutibilmente due campanili, quello a destra non lascia dubbio: si tratta di un basso campanile di forme romaniche, che qui non si discernono bene,

## LA STORIA DEL ROMITORIO

Il periodo più documentato della storia della chiesa di S. Martino è quello compreso tra il 1652 e il 1779, nel quale si susseguirono una diecina di eremiti. Le vicende degli eremiti, i «capitoli» ai quali erano soggetti, le risultanze degli «Atti visitali» non chiariscono nulla delle vicende fondamentali della chiesa. Tutto ciò che può interessare la storia del monumento è costituito da:

- 28.10.1652: l'eremita possiede 2074 coppi nuovi, che potrebbero testimoniare una attività di ricostruzione.
- 5.10.1702: all'eremita è vietato espressamente «di fabbricare o ingrandire le comodità locali dell'Eremitorio», il che potrebbe lasciar intendere che altri eremiti avevano collaborato al restauro della chiesa.
- 9.1.1728: la chiesa è provvista di altare con ara portatile, «missale antiquissimum pluribus deficiens» e di malandate suppellettili per il culto.
- 2.6.1750: la chiesa è ancora provvista di ara portatile «nova et integra», e di un altare rappresentante S. Martino; da ciò si potrebbe dedurre un restauro dell'altare.
- 10.4.1758: l'eremita dispone di una cucina nuova e di una celletta; si può quindi dedurre che verso il 1755 venne restaurato l'eremitorio che assunse in quell'occasione la disposizione planimetrica attuale.

## TRASANDARIO - TRESEDARIO - TRASIEL

Nella «Descriptio Dioecesis et Cleri Tridentini» la chiesa è citata tra quelle della parrocchia di Pedersano ed è presentata come «† S. Martini in monte 2, quam uti antiquiorem hisce in locis Ecclesiam traditio perhibet (ad an. 1220) olim cum Monasterio; deinde cum Eremicola».

---

data la piccolezza del particolare. Quello a sinistra appare quasi più alto, ma è assai esile e dà l'impressione di un comignolo; poche altre tracce chiaramente interpretabili si leggono sulle murature della chiesa: potrebbero essere finestre? Pare presente il ricordo del vecchio muro, che oggi ancora esiste, nella campeggiatura orizzontale a sinistra della chiesa, e anche la traccia della strada.

«In monte» differisce sostanzialmente da «in Trasandario», apposizione che è tramandata da documenti antichi. Risalendo alle origini del monumento si trova una preferenza assoluta per l'appellativo «in trasandario»:

1295: elenco delle chiese soggette alla decima di Bonifacio VIII: *Cappella S. Martini in Tresedario*.

1309: catalogo delle chiese, come sopra: *S. Martini de Trasandario* mentre più recentemente (1768) la denominazione è: *in Monte - al Monte* e con tale nome la chiesa è passata anche nella sopraddetta «Descriptio». Tra il 1309 e il 1768 molti documenti non aggiungono al nome della chiesa nessuna definizione geografica, uno solo dice (1728): *Sanctum Martinum Pedersani*.

Oggi la chiesa in vernacolo non porta nessun appellativo. Nella geografia locale si trova ancora il termine, contratto *Trasièl* che probabilmente deriva dall'antico *Tra(n)sandario - Tresedario*.

Una cosa sembra chiara: che non fu la chiesa a prendere il nome dalla località su cui sorge, bensì la località ad averlo dall'ufficio della chiesa e dell'ospizio, che sarebbero sorti in un luogo «attraverso cui si va»: infatti in pochi secoli ambedue cambiarono nome.

## ESAME DELLE STRUTTURE DELLA CHIESA E DEL ROMITORIO

L'esame della costruzione non è sempre possibile per le sovrapposizioni recenti, ma esaminando attentamente la costruzione si scoprono qua e là delle zone che sono nelle condizioni originarie, specie nel sottotetto del romitorio addossato. Anche nella parte bassa della facciata, sono evidenti tracce della primitiva costruzione, e così pure nell'abside, che sia pur raffazzonata e aggiustata, appare tuttavia nella parte alta a sud-est libera da sovrastrutture, mentre il lato meno decifrabile è quello a nord.

L'abside si fonda su una muratura sicuramente anteriore, un blocco che non essendo in relazione diretta con nessuna struttura evidente, non ci appare chiaro nella sua originaria funzione anche perché vi è concresciuto superiormente il muro dell'abside. La struttura dell'abside sul lato opposto è conformata a parallelogramma e l'altezza della costruzione corrisponde a quella di un edificio a due piani (Tav. VI).

Al piano inferiore, nell'ambientino sottostante al romitorio, si nota una curiosa disposizione delle pareti che fanno corpo con la chiesa. Nella chiesa, sopra lo stesso punto, corrisponde una porta murata cedevole e



L'abside vista da nord, prima dei restauri, quando apparivano ben differenziate le murature della chiesa rispetto a quelle delle fondamenta, che si presumono coeve alla cinta del colle.

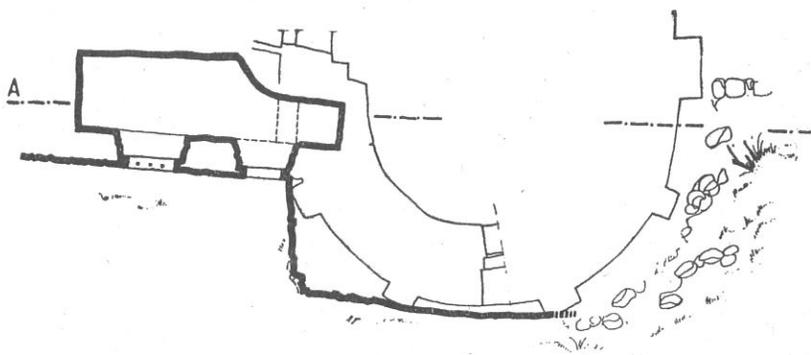
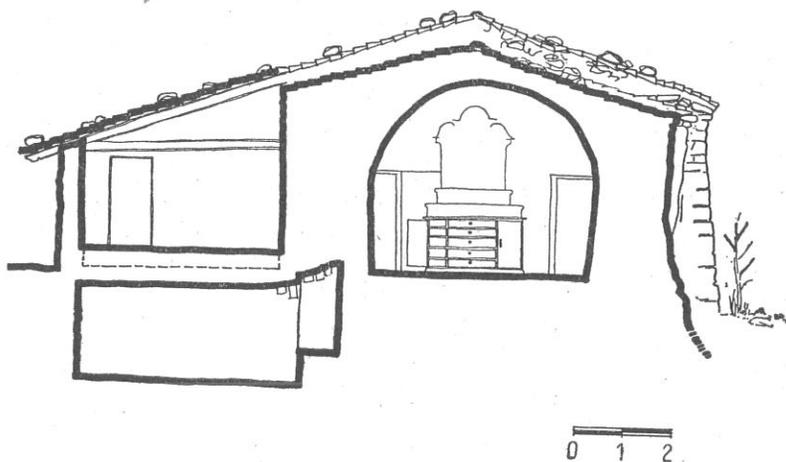
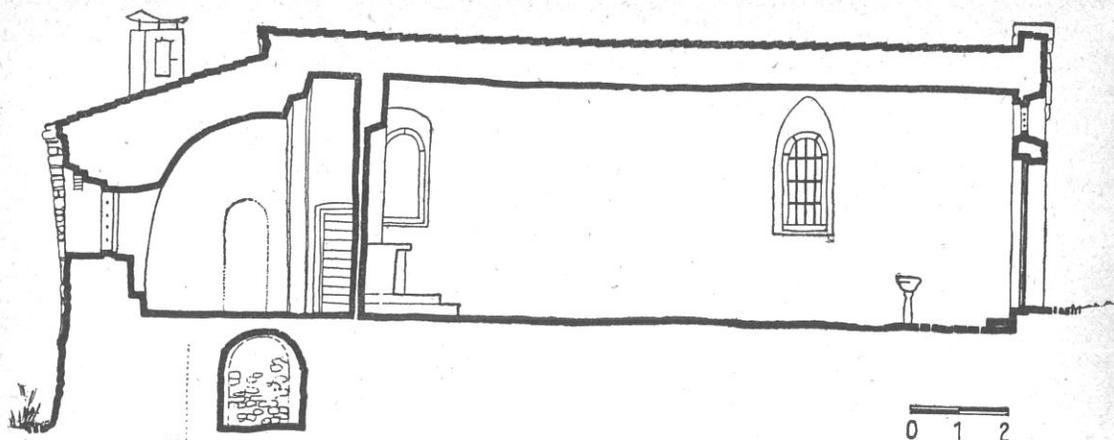


FIG. 2 - In alto: sezione longitudinale della chiesa; in mezzo: sezione trasversale dell'abside e dell'eremitorio; in basso: pianta dell'abside al piano seminterrato.

resti del campanile vero e proprio, rappresentato nell'affresco del castello di Castellano.

Il romitorio attuale è in condizioni cadenti, ma non è certo inconservabile. L'ambiente cucina è coperto da volta a crociera, mentre negli altri vani appaiono i resti di comuni soffittature in maltapaia. La comunicazione con l'esterno avviene attraverso una porta sulla facciata a sud, che sembra aperta successivamente in una muratura continua, mentre tracce di una porta chiusa sono evidenti sul lato ovest della cucina (Tav. VII, 2).

La chiesa è attualmente ancora in parte arredata con suppellettili prive di interesse.

### CRONOLOGIA DELLA COSTRUZIONE DELLA CHIESA DI S. MARTINO

#### *Ipotesi per la datazione della chiesa di S. Martino*

Sarebbe necessario fare una lunga digressione sulla tecnica costruttiva locale e più particolareggiatamente di quella del periodo tra il X e il XIV sec. Per esporre brevemente il concetto che può informare lo studio del monumento circa una sua cronologia, basterà dire che la convinzione di poter trovare nelle varie tecniche costruttive un filo di logica continuità, sembra confermata anche nella successione dei monumenti locali.

Forse questa continuità è dovuta al fatto che un ricordo della tecnica romana potrebbe essere stato alla base delle tecniche susseguenti, almeno nei paesi nei quali la tradizione romana fece certamente scuola essendo praticamente l'unico esempio conosciuto dai costruttori tardo-medioevali.

Vagliata e trasformata dai molti secoli interposti, la tecnica «quadrata» romana riappare, nei primi campanili romanici, come nell'esempio del campanile di Avio, cui fanno riscontro altri esempi nel veronese. I piccoli blocchi squadrati e disposti in file regolarissime per disposizione e volume di conci ricordano la regolarità di altri paramenti più antichi.

La ripresa successiva al 1000 evolve rapidamente questi primi esempi, e si passa ad un tipo molto più spedito per esecuzione, seppur ancora assai regolare, come la parte bassa del campanile di S. Ilario. I corsi sempre regolari contengono ora pietre che si avvicinano a dimensioni più spiccatamente parallelepipedo.

Subito dopo si misero in evidenza gli elementi di maggior resistenza, i cantonali, che eretti con molta cura e precisione, contenevano una muratura eseguita con tecnica più imprecisa. In principio i pezzi dei cantonali erano quasi rigorosamente uguali e i corsi della muratura sempre rispettati, poi i pezzi dei cantonali, robustissimi ma non uguali, contennero una muratura di tipo quasi «incertum».

Per brevità si sono omesse le documentazioni, numerosissime, di questo sviluppo, che possono essere accertate su una serie di resti piuttosto ingente.

Se il concetto di una evoluzione costruttiva nel senso indicato è valido, pur considerando le debite eccezioni, non si possono inserire direttamente le murature del colle di S. Martino nello sviluppo suesposto.

Comunque si interpretino i resti della cinta (5), essi sembrano assolutamente anteriori alla chiesa e, a giudicare dalle diversità di tecnica costruttiva, decisamente precedenti. La datazione delle murature può essere avvalorata dalle seguenti ipotesi storiche:

Tarda dominazione romana: forse anche durante l'inizio della decadenza si può avere nelle nostre regioni un movimento di difesa e di costruzione di accampamenti fortificati, dei quali potrebbero trovarsi vestigia appunto solo in località escluse a movimenti di migrazione e quindi meno esposte a distruzioni.

Occupazione longobarda: vista la vicinanza del centro di Villa Lagarina, sede presunta di contea longobarda.

Occupazione franca: di essa il ricordo più palese e di un certo interesse, sta nel nome della chiesetta e nel nome di un'analogha costruzione sul fondo valle: la chiesa di S. Ilario. È interessante notare come i nomi dei santi vescovi francesi, legati fra loro nelle vicende della vita siano collegati nel culto di queste due piccole chiese.

Si mette in risalto ancora un fatto di notevole importanza tecnica: il modo di costruire sul colle di S. Martino non si ricollega al modo di costruire sul fondo valle, ma solo alle murature del colle. Né si può dire che nelle antiche murature di S. Martino appaia il sistema costruttivo che è più o meno caratteristico di tutti i castelli della valle; anzi sembra di trovarsi dinanzi a due correnti diverse, e forse diversificate tra loro dal medio evo trentino. Seguendo questa traccia si arriva alla conclusione che le murature del colle di S. Martino appartengono ad una tradizione

---

(5) È stata presa anche in considerazione l'ipotesi che il muro apparente fosse in origine provvisto di paramento esterno, poi demolito; ma lo stato di conservazione di tutta la cinta sembra escludere questa ipotesi.



FIG. 1 - Fianco sud della chiesa con il particolare della finestra romanica.



FIG. 2 - Fianco sud dell'eremitorio ancor oggi conservato nelle forme originarie.



anteriore alla tecnica costruttiva romanica, e quindi che la loro origine potrebbe appartenere ad un'epoca oscillante attorno al VI-VII secolo.

Anche la tecnica costruttiva della chiesa non ha molto in comune con la tecnica delle costruzioni brevemente descritte e il fatto che questa rispondenza manchi, può far supporre che la chiesa preceda la serie in parola. Si potrebbe cioè collocarla prima della rinascita successiva al 1000-1100 e interpretarla come un processo di derivazione dall'«opus incertum», tardo-romano.

L'argomento decisivo per suffragare l'ipotesi di una eccezionale antichità e per datare approssimativamente la costruzione almeno dell'abside, è la concezione ancora assolutamente immatura della statica delle volte e della resistenza dei materiali che si rileva nelle proporzioni delle strutture della chiesa. Il rapporto dello spessore delle murature dell'abside rispetto all'altezza è enormemente superiore rispetto a quello delle costruzioni eseguite verso il 1000 — come S. Ilario, in Valle Lagarina —. Il rapporto di m. 1.60/4.00 presente a S. Martino non si riscontra in alcuna costruzione successiva e l'uso dei materiali da costruzione impiegati nelle lesene giustificano una origine molto antica, certo alle prime soglie dell'architettura medioevale.

È tradizione radicatissima nei paesi sia al di là che al di qua della catena dello Stivo che antichissimamente gli abitanti di Cavedine fossero battezzati in S. Martino.

Molto anticamente doveva essere d'uso frequente la strada che attraverso il valico della Becca congiungeva la Valle dell'Adige con quella del Sarca. Le strade che arrivavano, in Cei non morivano, ma si ramificavano attraverso Daiano, Marcoiano, Castellano (nomi tutti di origine romana?) passando nei pressi di Castel Corno fino a girare il Biaena e congiungevano la Valle Lagarina, attraverso la Valle di Gresta, alla Valle del Sarca.

Un significato di queste vie di comunicazione tale da giustificare paesi e castelli e chiese sorti lungo di esse, non si può individuare se non collegando lo sviluppo di comunicazione ad una quota altimetrica così elevata, all'instabilità politica del fondo valle e forse alle condizioni geografiche del corso dell'Adige che dominava incontrollato il territorio: non resta altra conclusione che ritenere stabilmente abitata nell'alto medio evo prevalentemente la fascia altimetrica della Valle, da Servis alla Val di Gresta, compresa tra i 700 e i 1000 m. s/m. circa.

Possiamo ancora notare che almeno per la Valle Lagarina il fenomeno appare quasi esclusivamente sulla riva destra del fiume, praticamente avulso dalle precedenti colonizzazioni del fondo valle.

Essendo andata perduta qualsiasi notizia sulla fondazione della chiesa, come pure sull'organizzazione religiosa che la curava, nonostante essa fosse certamente officiata tra il XIII e XIV secolo, si ha motivo di convalidare l'ipotesi di una origine eccezionalmente antica, il cui ricordo sia svanito a causa di un periodo di decadenza e abbandono. Tale periodo potrebbe essere localizzato tra il X e il XII secolo oppure (e ciò è provato dall'esame costruttivo della chiesa) tra il XIV e il XVII secolo.

### ANALISI STILISTICO - COSTRUTTIVA

Dal rilievo planimetrico appare chiaramente una pianta di piccola chiesa rettangolare con abside. La forma e le proporzioni della pianta inducono senz'altro a fare un paragone con la pianta della chiesa di S. Ingenuino sul colle di Sabbiona (sec. VI): non si possono che trarre indizi favorevoli alla tesi di una origine molto antica di S. Martino.

Sulla veste che la chiesa presentava all'esterno non si può dire che poco. Solo nell'abside si riconosce l'aspetto originario di questa architettura, eccezion fatta per la finestra recente. L'abside presentava aperture, diverse da quella attuale, che si deducono dall'esame della traccia della finestra murata sulla parete sud dell'abside; resta anche il dubbio che simmetricamente sia esistita un'identica finestra, i cui resti sarebbero occultati da strati successivi.

L'interno doveva essere coperto a capriate e il pavimento era ad un livello più basso di quello odierno almeno di alcuni decimetri. Forse la pavimentazione era in lastre di pietra. Mentre il pavimento era al livello originario, venne aperta sul fianco sinistro una porta (che comunicava con un campanile?) la quale non pare coeva con le altre aperture per la forma sconosciuta dei suoi stipiti.

I caratteri stilistici di questa porta farebbero collocare la stessa e l'eventuale campanile in un tempo posteriore alla fondazione della chiesa e però ancora precedente al sec. XII, tempo in cui ben diversi erano i particolari costruttivi di questo genere (vedi S. Ilario e tutti gli altri campanili e torri (fig. 3).

Posteriormente al 1000 risalirebbero le aperture del lato sud della chiesa, le quali presentano forme romaniche mature, e non sembrano coeve alle tracce di finestra dell'abside. Fino al sec. XVI nessuna notizia documenta mutamenti di alcun genere. Dall'affresco del castello di Castellano si deduce che la chiesa esisteva abbastanza integra: ma dai vari par-

ticolari descritti anche con minuziosità dal pittore poco o nulla si può dedurre circa lo stato effettivo della costruzione (fig. 4).

I profondi mutamenti assunti dal monumento dopo il sec. XVII presuppongono almeno la distruzione della facciata e di parte del lato sinistro della chiesa. Queste strutture sono ben collegate fra loro nella tecnica muraria, ma sono molto distanti da quella usata nella costruzione

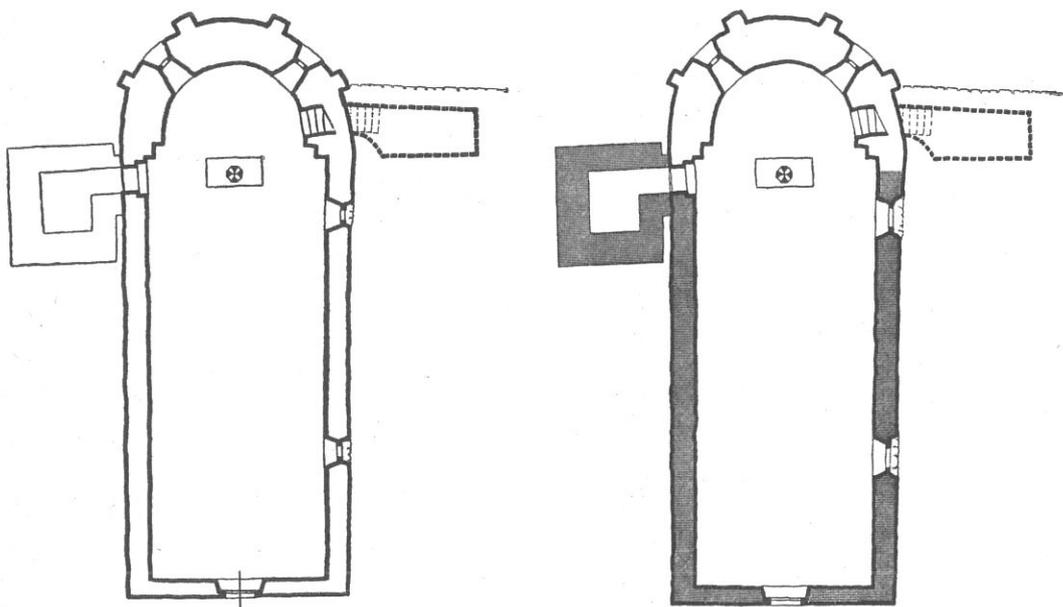


FIG. 3 - A sinistra: presunta pianta della chiesa prima del 1000. - FIG. 4 - A destra: presunta sistemazione della chiesa fino al sec. XIV. Per l'interpretazione del tratteggio vedere fig. 1.

del resto della chiesa. Si può supporre anche la distruzione del campanile, (se esso esistette), il rifacimento e l'innalzamento del pavimento della chiesa. Quindi è probabile che tra i secoli XV-XVII (l'ultima notizia accertata è del 1309) la chiesa andasse in rovina.

Se, stando alla tradizione, il battistero di S. Martino venne ancora nel 1564 portato nella chiesa di Castellano e da quell'anno vi si battezza, la decadenza, anche del culto, dovette essere completa.

L'ipotesi, che in campo architettonico sorge decisa, cioè che vi sia stato un periodo di abbandono, di decadenza e di rovina materiale della chiesa di S. Martino *in Trasandario*, passato il quale si provvede ad una

parziale ricostruzione del tempietto di S. Martino *in Monte*, è giustificata dalla supposizione che dell'antico nome e funzione nessuno più avesse ricordo. Tale fatto non può avere avuto origine che da un avvenimento eccezionale, come l'assoluta decadenza della chiesa. Dopo il sec. XVI si sarebbe provveduto al restauro. Nulla si sa di preciso come nulla si conosce delle vicende che l'avrebbero giustificato.

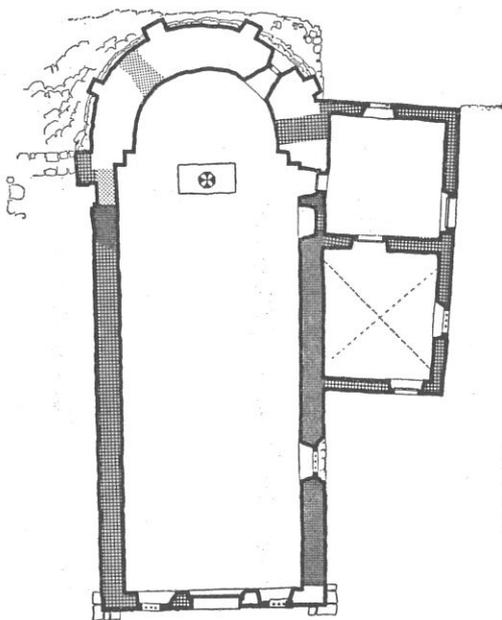


FIG. 5 - Pianta della chiesa e dell'eremitorio all'epoca dell'erezione dello stesso (prima metà del sec. XVII). Per l'interpretazione del tratteggio vedere la fig. 1.

Probabilmente la facciata non venne rifatta prima del tempo in cui si insediò l'eremitorio (conservandone le antiche tracce tuttora visibili) e nell'occasione si sistemarono altre aperture, si voltò l'ambiente con una volta a tutto centro, si intonacò interno ed esterno e, all'esterno dell'abside, si aggiunsero rudimentali contrafforti, si chiuse la porta di comunicazione con il presunto campanile, si spianò il terreno circostante. Sul lato a sud si costruì il cenobio, composto di una cucina e di una camera, e attraverso una porticina ricavata stentatamente si stabilì il collegamento fra abside e romitorio <sup>(6)</sup> (fig. 5).

<sup>(6)</sup> Forse la sede originaria dell'eremita fu il piccolo ambiente sottostante all'attuale romitorio, che era collegato direttamente all'abside della chiesa. Però questa comunicazione sembra molto più antica, tanto da giustificare l'ipotesi di una specie di primitiva cripta (vedi anche la fig. 2).

Il locale sottostante al romitorio perse tutte le caratteristiche di cripta, e divenne una specie di ripostiglio.

Le suppellettili della chiesa non sono tanto chiaramente descritte da rendere l'idea dell'ambiente. Tra il 1728 e il 1745 venne restaurato l'altare, rifacendone la pietra sacra, ma della pala non si ha nessuna notizia.

Una traccia sulla muratura ad ovest del romitorio palesa chiaramente la primitiva entrata.

La soppressione dell'eremitorio trova la costruzione in questo stato. Gli anni successivi portano una serie di devastazioni e di usi profani che non incisero sensibilmente sull'architettura del complesso, quanto piuttosto sullo stato della conservazione. Cosicché, quando il tutto venne in possesso dei Signori Pergher, il restauro dovette essere radicale. Si divise la chiesa in due ambienti, si trasportò l'altare, si aprì una nuova finestra, si collocò un nuovo altare e nuovo mobilio, si intonacò tutto di nuovo, si restaurò il campaniletto, la chiesa riprese una vita religiosa nuova, come meta di pellegrinaggi, rogazioni e feste campagnole <sup>(7)</sup> (fig. 1).

Oggi giorno la chiesa abbandonata conserva in parte l'arredamento che i Pergher le diedero.

## IL CONVENTO DI S. MARTINO

Ammissa la veridicità del documento riportato dallo Zotti (comunque una forma di vita organizzata esistette certo a S. Martino prima del sec. XIII) resta da riconoscere la traccia di un qualsiasi convento o abitato, ove dovevano alloggiare almeno «i fratelli di S. Martino» o i curatori della chiesa.

È ovvio che una chiesa di proporzioni non trascurabili sia dovuta sorgere per una certa funzione, e l'unica ipotesi accettabile è effettivamente quella di un ospizio, che dava ospitalità ai viaggiatori. Tuttavia non possiamo oggi riconoscere in nessuna parte del colle i resti di una costruzione antica. Le costruzioni più vicine esistenti sono una casa ai piedi della salita che conduce a S. Martino, i vari casolari a Prà dell'Albi, certo tutti di origine relativamente recente, e le case di Trasiel, di cui almeno una presenta caratteri di evidente antichità.

Supponendo che al tempo in cui il convento prosperava la cinta

---

(7) Era tradizione anche recente in occasione della processione delle rogazioni distribuire a S. Martino vettovaglie ai partecipanti.

muraria del colle fosse in piena efficienza, pare ovvio che le abitazioni si siano trovate entro tale cinta.

È vero che la superficie del colle è cosparsa di frammenti murari, essi però ora sono costituiti da tracce appena apprezzabili, eccetto il perimetro della cinta che è planimetricamente ben conservato. Desumere da questi resti, una qualsiasi ipotesi sulla disposizione del convento è attualmente impossibile. Forse però una campagna di scavi, anche non molto estesa, potrebbe risolvere molti dubbi: nell'angolo sud-ovest esiste qualche possibilità di trovare tracce di abitazioni, in quanto tutta la fascia a ovest del colle è ancora pianeggiante, pare ricca di terra, e lascia adito a varie supposizioni circa la sua sistemazione originaria.

Rovereto, gennaio 1953

*RIASSUNTO - Lo studio mette in risalto, entro una schematica cronologia delle costruzioni medioevali della Valle Lagarina, l'interesse storico ed architettonico del piccolo monumento, al quale la tradizione assegna il ruolo di «antiquior hisce in locis Ecclesia», come pure dei resti murari circostanti, ai quali potrebbe essere assegnata un'origine tardomedioevale. Segue la storia della chiesa e dell'annesso Eremitorio, ricostruita in base alle ricerche stilistico-costruttive, d'archivio e bibliografiche effettuate tra il 1950 e il 1952.*